

# I fili della storia

Bianca Tarozzi

Riflessioni, personaggi emblematici, oggetti, miti e storie di ordinaria quotidianità popolano i testi di Bianca Tarozzi, nei quali le figure parentali o del ricordo, della letteratura o dell'arte prendono vita, con leggerezza e ironia, nel flusso poematico di veri e propri racconti in versi, sulla scia di una tradizione che da Gozzano e Pascoli arriva ai Postmodernisti inglesi. In *Deus ex machina* l'autrice ci propone la rivisitazione di alcuni personaggi shakespeariani, incarnazioni di una regia sapiente le cui figure femminili sembrano acquisire forza dalla capacità di operare una scelta di vita, lì dove bene e male appaiono invece strettamente intrecciati. Viceversa *La mia casa* prende spunto da un quadro di Chagall che si intitola *Il poeta sdraiato* (1915, Londra, Tate Gallery). Sono infatti le case di legno dei quadri di Chagall ad aver ispirato i versi sulla "casa di tronchi". Il quadro è riprodotto in varie monografie e in particolare in quella di Ingo F. Walther e Rainer Metzger (edizioni Taschen). Ma al posto del poeta sdraiato nei versi di Bianca Tarozzi c'è una bambina con le trecce, che vola. –**LM**

## Deus ex machina

I  
C'è sempre, nelle favole di Shakespeare,  
chi organizza i destini, tesse i fili  
della storia, dimostra la follia  
di uomini ignari.  
Esempi, il duca-spia,  
Prospero il mago, Amleto con gli attori...  
La specie dei registi è molto varia:  
chi protegge gli amori, chi ripara  
disastri irreparabili...  
e c'è chi, come Jago, sta in disparte,  
regista incomprensibile, elitario,  
insolente falsario:  
    «What you know,  
you know.»  
    Impossibile chiedergli di più.  
Forse che Otello ne sa più di prima  
mentre si uccide, mentre si perdona?  
Ma ha conosciuto il male, lui, l'ingenuo  
innamorato, il credulo scioccone,  
il patetico leader.  
Certo, succede a tutti prima o poi.  
Merito di qualcuno:  
spesso un amico  
o un nemico fedele, diligente,

intento a dimostrare  
che mai, su niente, si potrà giurare.

Il male è mescolato  
al bene in un'impura soluzione  
tipicamente umana: il male è, ovunque,  
spesso frutto d'ignoranza.  
Pure, in Jago  
si concentra in estratto,  
è un condensato  
purissimo, un'essenza di perfidia  
ch'è di una pura mente, disumana.  
Esecrabile scettico, avvelena  
sul nascere il sorriso, la speranza,  
d'ogni amore prevede il decadere,  
d'ogni gioia la fine.  
La smorfia di dileggio  
è una costante in lui,  
si teme il peggio  
ad ogni sua battuta –  
e il peggio viene.  
Quella sua aria di spregio  
per ogni persona un po' lieta...  
a quello sguardo lo riconosciamo  
l'odio di chi è infelice per chi ancora

divinamente, scioccamente ama.  
E dunque il male  
è della mente;  
i corpi, affaticati,  
se cercano il piacere li scusiamo.  
Ma per Jago  
non c'è riposo né eiaculazione,  
per lui  
la verità è noiosa: il fazzoletto,  
"effetto di reale",  
è la prova del male,  
inconsistente.

Tra chi organizza le guerre e le congiure  
Cassio, amico di Bruto, è un altro infame –  
un tipo assai diffuso: l'invidioso  
dalle inesauste brame.  
Così magro, così pericoloso...  
Chi non ama la musica è dannato.  
Anche la sua regia  
è solo uno sfacelo sanguinoso –  
pura demagogia.

Amleto, nel colloquio con gli attori  
è molto saggio; sa come si fa  
per ottenere il meglio,  
ma non fa  
lui stesso quel che deve. Una regia  
studiata molto a lungo, questa sua,  
e tuttavia  
incapace, diresti, di forzare  
il corso degli eventi: se gli riesce  
in qualche modo di uccidere i rivale –  
il patrigno – con l'ultima stoccata,  
il compimento  
è la morte finale, decretata  
per tutti.  
A questo dunque occorre essere pronti,  
maturi! A questo infine giunge Amleto.  
Lui, che aveva studiato  
a Wittenberga,  
che aveva rinunciato a una famiglia  
per concentrarsi tutto sulla trama!  
Morte, morte sovrana

in cui s'adempie  
la necessaria e vana,  
la teatrale tragedia della mente.

II  
Le donne in Shakespeare, capaci di guidare  
l'azione  
non sono molte ma sono fantasiose:  
Rosalinda, Paolina, Lady Macbeth...  
Paolina è tra le esperte in questo ramo  
**un poco surreale, alla Chereau:**  
mette una statua sopra un piedestallo  
poi la fa respirare e le dà vita.  
Senza paura, senza esitazioni  
nello scegliere un tono e mantenerlo  
fino ai piedi del trono.  
Sgrida perfino il re, gli dà del matto:  
"La regina ti amava! Cos'hai fatto?"  
Un'ottima creatura, finalmente  
generosa, d'indomito coraggio,  
non teme nulla, non la ferma nulla –  
non c'è fanciulla  
che possa starle a pari.

Oh povere fanciulle shakespeariane,  
oh mute desolate,  
troppo ubbidienti, troppo virtuose,  
impotenti a parlare, nell'agire  
perdenti,  
capaci solamente di morire!  
E tu Cordelia,  
perché tacevi in mezzo a quelle cagne?  
Perché non si può dire  
il vero a chi si ama,  
interamente?  
Perché combatti  
questa ingrata guerra –  
una straniera sulla propria terra –  
in difesa di un vecchio ormai morente?  
Tu voce lieve e simile a una musica,

*Bianca Tarozzi*

voce del cuore, voce che tramuta  
in un sussurro, in uno sciabordio,  
voce velata, voce del dolore -  
amore, amore  
impossibile a dire.